

PARS MONSTRUENS:
(S)CONFINAMENTI
SELVATICI.
BORDER(SCAPE)
NELLA FORESTA DI
BIAŁOWIEŻA/
BELAVEŽSKAJA

SILVANA KÜHTZ,
INA MACAIONE,
ALESSANDRO RAFFA*

Progetto indagato
Muro di confine nella foresta di Białowieża/Belavežskaja, 2022

La parola "confine" fa pensare a volte a un atlante geografico, una linea divide e separa uno stato da un altro, due forme di diverso colore quasi senza nessuna relazione tra loro. Una linea astratta non visibile ad occhio nudo nella realtà, lungo la quale vi è una discontinuità e una separazione che ha effetti reali. I confini politici, amministrativi o di proprietà, prendono la forma di muri, palizzate, cippi confinali di pietra, segnati da una riga centrale con cui, seguendo l'orizzonte, si osserva la distinzione tra una parte e l'altra, oppure coincidono con un filare di alberi o altri elementi naturali. Nella geografia politica, il confine è una linea immaginaria tra due nazioni, che separa i diritti dell'una dai diritti dell'altra⁸. In natura il confine non separa ma è uno spazio in cui cose diverse si incontrano e convivono ricreando terre di mezzo ricche di risorse e caratteristiche peculiari, veri e propri ecosistemi. I confini, i limiti, nella fisicità della distesa di terra e d'acqua sono spazi tra gli spazi, sono linee in continuo movimento dove scorrono in modo rapido i significati dell'esistenza, cose animate e inanimate. L'Enciclopedia Treccani definisce "confine", in senso geografico, "la zona di transizione in cui scompaiono le caratteristiche individuanti di una regione e cominciano quelle differenzianti"⁹.

Per alcune etnie il confine è un'entità in movimento, e dunque non prevedibile, che provoca inquietudine, ma con la quale ci si deve invariabilmente confrontare, perché oltre la soglia si rischia non solo di non conoscere ma soprattutto di non essere riconosciuti, ossia che nel mondo oltre il confine si possa perdere ciò che si era, si diventi altro, trasformandosi in alieni anche per la comunità di provenienza:

Di notte il *fuali* avanza nel villaggio fino al punto segnato dai recinti delle abitazioni, a volte penetra negli interstizi tra queste. Quando il sole è allo zenit, il territorio del villaggio sembra costellato da piccole isole di terreno selvatico in cui è peritoso penetrare. *Fuali* implica qualcosa di indistinto, l'assenza di contorni differenziati, l'eliminazione dei confini. Così, di notte, ogni spazio al di fuori delle case tende a trasformarsi in terreno selvatico, di confine, ed il modo in cui il paesaggio appare nella viva luce lunare, quando le cose sembrano tornare a uno stato indistinto è, ugualmente, terreno selvatico, se si sta troppo tempo *fuali-ni* cioè in un terreno selvatico si rischia di essere svuotati, pressati, appiattiti al punto di evaporazione, si rischia di essere modificati.¹⁰

Per i Gourmantché di Gobnangou, della Burkina Faso, dunque, l'espressione *fuali* sta per qualcosa di alieno, di forestiero che ha sede nello spazio. *Fuali* non è un ambito definibile, ma una grandezza i cui confini/limiti variano in funzione del momento, si muovono. L'Io traccia un confine tra conosciuto e sconosciuto e dà a

questi due mondi differenti densità spaziali. I confini sono mobili e le barriere spostabili dinanzi a enigmi con cui si cerca di mediare. Il selvatico, amorfo e privo di struttura che è fuori dal villaggio è il “non essere”, luogo nel quale si perde la propria identità e si svanisce nel caos. L’alterità del confine si può tenere più facilmente a bada se è possibile sentirlo, proprio come un corpo o l’assenza di un corpo. “Tutti gli appartenenti alla tribù hanno una particolare sensibilità alle presenze conosciute e sconosciute del territorio”¹. D’altro canto, sostiene Lotman: “poiché il confine è un elemento necessario della semiosfera, essa ha bisogno di un ambiente esterno ‘non organizzato’ e, quando manca, se lo crea. La cultura non crea infatti soltanto la sua organizzazione interna, ma anche un proprio tipo di disorganizzazione esterna. Così l’antichità si è costruita ‘i barbari’ e la ‘coscienza’ il ‘subcosciente’”².

C’ERA UNA VOLTA... UNA FORESTA

Ero senza fine, una grande selva brulicante di vita. Poi l’essere umano si fece spazio, iniziò a occupare il suolo che dava nutrimento ai miei alberi, ai viventi a cui davo rifugio, per abitare e coltivare; i miei alberi divennero legna, i viventi, oggetto di caccia. Sotto perenne assedio, ho ceduto all’umana voracità. Oggi sopravvivo per frammenti; ridimensionata e mutilata resisto. Ora sono riserva di biodiversità, da proteggere e preservare in un mondo che sente di aver corrotto fino a un punto che crede di non ritorno. Ti accorgi solo ora che esisto?

C’ERA UNA VOLTA... UN MURO

Fin dall’inizio della vita umana sono stato innalzato per proteggere, sostenere, fare nido, fare casa. In principio ero composto di blocchi informi, pietroni posti uno sull’altro in vari strati, a secco o con altre materie. Sono stato usato come ostacolo al corso dei fiumi, come parete, e come barriera per il passaggio di altri esseri umani. Mi sono specializzato e sono diventato semplice e forte, per me lavora la tecnologia, per me non si va, io blocco tutti, se mi attraversi ti fai male, stai al tuo posto. Faccio casa ma anche confine, faccio divisione, vale la mia legge, sono più forte. Sempre.

LA SELVA MURO - METAFORE E SOLIDI

L’esistenza di muri visibili e invisibili di divisione fra esseri umani, fra popolazioni, etnie, credo, e la loro ininterrotta continua edificazione nel corso dei secoli fino ai giorni nostri, è la prova che l’essere umano è ancora un essere incapace di rispettare regole e confini, di

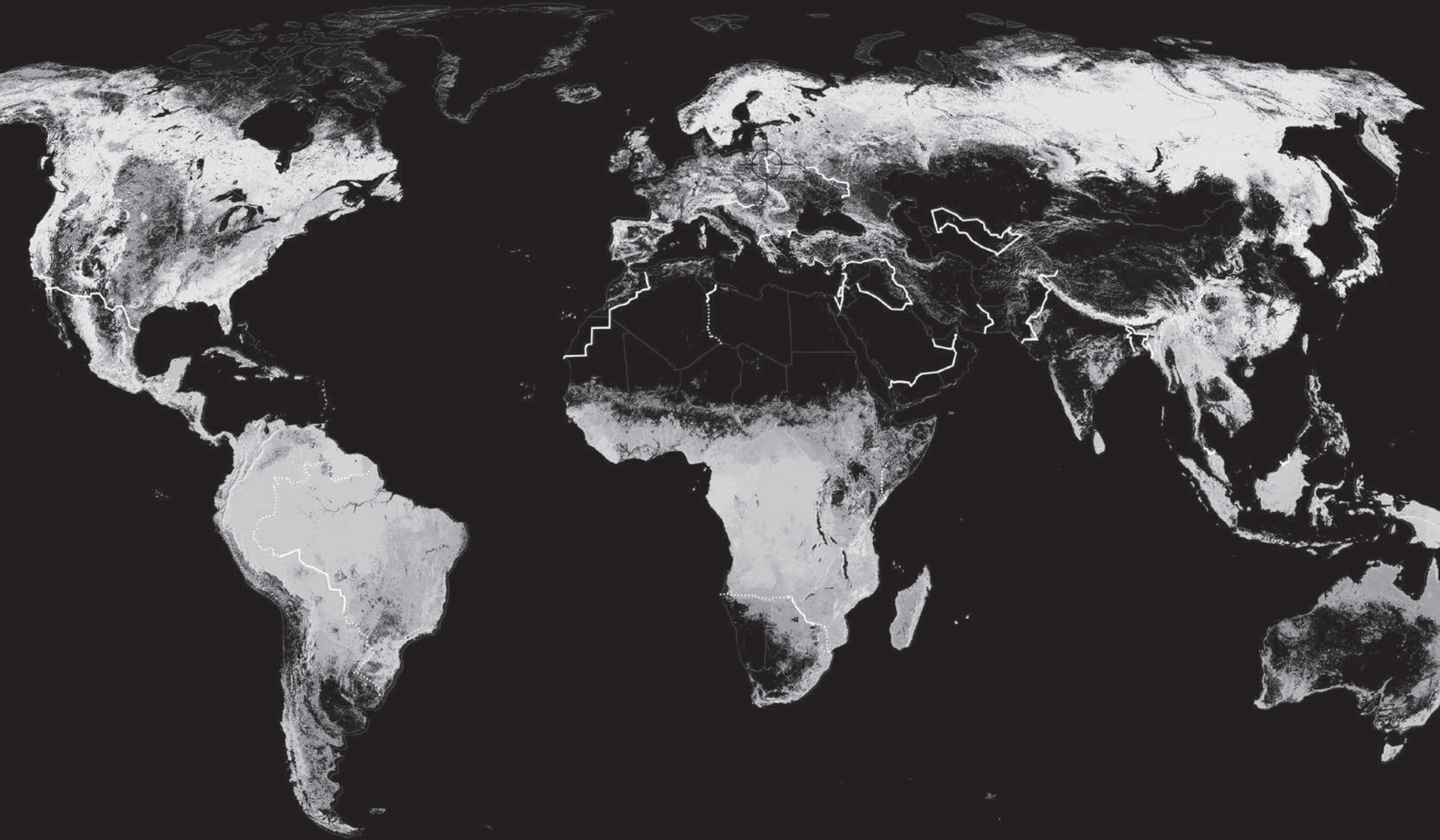
far tesoro di secoli di filosofia e di conoscenza. In fondo come esseri umani siamo specie di muri. Il livello di militarizzazione è cresciuto dal 2008 ad oggi in 113 nazioni. Il Global Peace Index (GPI) 2022 calcolato dall’Institute for Economics & Peace (IEP)³, che misura il livello di pace in 163 paesi, ha registrato un peggioramento medio mondiale dello 0,3%. L’impressione è che il nostro essere umano non sia progredito di un passo, lo riscontra anche Franco Marcoaldi in *Il mondo sia lodato*:

Mondo, ti devo lodare / per la tua stregonessa magia / intrecciata all’incoscienza / dell’uomo – millenni / di storia hanno accumulato / un enorme sapere senza / che l’anima sia progredita / di un passo // e se un sasso / sarà sempre un sasso / noi siamo sempre gli stessi / eppure individualmente diversi: / creature umorali / disperse in galassie infinite, / superbi prometei che sovvertono / le proprie e le altrui, / preziosissime vite – // esausti disillusi che vagano / queruli e annoiati, psicotici / accecati dal disordine mentale, / poveri diavoli smarriti, / impostori travestiti da bramini, / fanatici infuriati. ¶

In Europa, figli dell’illuminismo, di 70 anni di pace, del crollo del muro di Berlino, ci siamo illusi che fosse tutto indubitabilmente avviato ad un progressivo miglioramento e inevitabile processo di pace e *harmonia mundi*.

La cultura moderna edifica cattedrali del pensiero, dispositivi per stabilire che cosa sia corretto pensare e fare, il che non ha comportato alcuna rottura col passato. Gli steccati, anche culturali, non sono stati abbattuti ma solo spostati. Il nostro presente, la realtà dei muri edificati e guerrafondati, ci dimostra che l’autoritarismo continua a bruciare libri, a purificare la cultura *eletta*, a *salvare* l’umanità dalla minaccia alla identità – la *vera* identità, beninteso. È del 14 giugno 2022 il disegno di legge del governo ucraino che si propone di “rafforzare le restrizioni legislative sull’importazione e la distribuzione di prodotti editoriali con contenuto anti-ucraino, prevenendo l’influenza distruttiva della Russia sull’Ucraina attraverso il mercato del libro”. In base al disegno di legge, se approvato, sarà “vietato emettere, importare, distribuire in Ucraina libri contenenti opere di autori cittadini della Federazione Russa”. Ci sono varie notizie di messa al bando della letteratura russa in vari paesi. E non sono solo muri metaforici, c’è sul pianeta una selva mostruosa di architetture semplici e articolate, un intrico di confini che appaiono e scompaiono sulla sua superficie. Si moltiplicano in maniera pervasiva attraverso la storia degli esseri umani; sembrano avere un’esistenza autonoma, mutano specializzandosi per resistere, sopravvivendo a volte a chi li ha innalzati; espressioni di una forza divisiva aberrante, e profondamente umana. Forse si potrebbe leggere la Storia proprio attraverso l’edificazione dei muri.

Il mostro-muro di 40.000 chilometri e le foreste globali.
Muri realizzati e progettati tratti da E. Vallet, *Borders, Fences and Walls: State of Insecurity?*, Routledge, London 2014. Elaborazione grafica di Alessandro Raffa e Silvana Kühtz, 2022



“I paesi europei potrebbero contare più chilometri di muri, recinti e barriere di quelli che esistevano nella fase più critica della guerra fredda”¹. Faglie antropogeniche che avviluppano e dividono il pianeta con un'estensione lineare oggi prossima alla sua circonferenza. Un mostro fatto di confini che prende vita in autonomia e attraversa i secoli sotto diverse forme e materiali, vive di vita propria, cattura e mangia le anime di chi è suo realizzatore ma non solo, i muri-mostri sono una selva-aliena che propone sempre divisione ovunque s'innalzi. Sono esseri mostruosi nati per dividere, per risolvere questioni complesse con il più semplice dei postulati, dividere anziché comunicare, separare e a volte dissolvere le comunità di viventi, con la più elementare delle architetture. Il mostro-muro cui dà vita l'essere umano è oggi lungo più di 40.000 chilometri, quasi la circonferenza terrestre². Dai 700 chilometri del muro tra Stati Uniti e Messico; ai 248 chilometri di barriera tra le due Coree, costruiti dopo il cessate il fuoco del 1953; al sistema di barriere di 730 chilometri che dal 2002 separano Palestina e Israele; ai 500 chilometri di filo spinato elettrificato tra Botswana e Zimbabwe; al filo spinato elettrificato a 3500 volt tra Sud Africa e Mozambico; al sistema di bunker e campi minati lungo 2700 chilometri tra Marocco e Sahara Occidentale; al confine lungo il fiume Evros che separa Grecia e Turchia; ai muri che tra il 2016 ed il 2017 sono stati innalzati dalla Norvegia e dalle repubbliche baltiche con la Russia, sino al muro, concluso nel 2022, che separa Polonia e Bielorussia.

Facciamo un volo proprio fra Bielorussia e Polonia.

IO SONO... LA FORESTA DI BIAŁOWIEŻA/BELAVEŽSKAJA

Riserva di caccia per i gran duchi lituani, i reali polacchi e gli zar che qui trascorrevano momenti di piacere in giardini-*enclave* di caccia e presso effimeri padiglioni costruiti in nuove radure, tra una battuta e l'altra di caccia al bisonte. Arte venatoria o massacro? Una corona di villaggi mi cingeva, abitata da guardie forestali che sorvegliavano illecite incursioni; nuovi villaggi e cimiteri sorsero; nuove strade tagliarono la mia selva³. L'umana modernità voleva spingere le produzioni ai limiti della mia esistenza, ma così non fu. Le ragioni della politica tracciarono una linea su carta geografica, un confine di cui non compresi mai il senso. Mentre gli umani sembravano prendersi cura di me smettendo di cacciare e lasciando che la natura riprendesse la sua forza, quel segno sulla carta divenne presente e forte e si fece muro. Parte di me in Polonia, l'altra in Bielorussia. Fui lacerata da una ferita che oggi stenta a rimarginarsi, anzi si rafforza sempre di più: il confine e poi il muro cambiarono per sempre le abitudini e le traiettorie di movimento di molti viventi e con essi mutai anche io. Molti di loro trovarono la morte nel tentativo di

superare il muro. Quanti bisonti, alci, lupi, linci, daini, per non parlare di uccelli e insetti, perirono tragicamente... Venni scavata, martoriata, vessata. Poi giunse il bostrico che incominciò a nutrirsi delle cortecce dei miei abeti rossi. Sul versante polacco, subii mutilazioni senza precedenti, dicevano, per garantire la mia sopravvivenza e per dare sicurezza di attraversamento alle centinaia di turisti che si avventuravano lungo nuovi percorsi dentro la mia selva. Non tutti gli umani erano d'accordo, molti di loro manifestavano compiendo marce di protesta contro queste mutilazioni dentro i boschi; li ascoltai più volte parlare di un disegno speculativo: 188.000 metri cubi di foresta in 10 anni si chiedeva di abbattere⁴... poi vennero fermati. Dalla Bielorussia, fuggitivi da molto lontano attraversavano la foresta nel tentativo di superare il confine. Un confine militarizzato, muro d'acciaio e di filo spinato, voluto dalla Polonia, oggi, che mi lacerava come una ferita che si allarga sempre più, invalicabile e mortale per i viventi che abitano sotto e sopra la foresta ma non per la specie umana che l'ha costruito. I fuggitivi vagano per settimane dentro la mia selva in attesa di varcare il confine; e l'attesa a volte è mortale; rimangono sul suolo i loro indumenti, così come i resti di pasti frugali e giacigli provvisori, testimonianze degli attraversamenti. Il mio suolo rivoltato per dare sepoltura ai loro corpi.

IO SONO... IL MURO NELLA FORESTA

Nasco nella foresta di Białowieża/Belavežskaja, una delle ultime foreste vergini d'Europa, tra Polonia e Bielorussia. Sono alto 5,5 metri, mi sono specializzato con attrezzature di sorveglianza, cento e cento occhi esercitati a scovare un'umanità in fuga, sono lungo 186 chilometri, attraverso per 50 chilometri il parco nazionale patrimonio dell'Unesco. Valgo moltissimo, mi hanno pagato più di 400 milioni di dollari. Le mie colonne d'acciaio si ergono come monumento alle divisioni inconciliabili; spire di filo spinato fanno da coronamento; nuove strade corrono lungo la mia linea attraversate a gran velocità da pattuglie di umani; per terra e per cielo, viventi si immolano versando il proprio tributo di sangue⁵.

CHIUSURE E PUNTI DI (S)VISTA

Meno si comprende e meno si è in grado di risolvere i problemi e le difficoltà che incontriamo. [...] Non è vero che tutti vogliamo la pace. [...] Esistono mostri veri: hanno ben più che cinquanta passi di lunghezza.⁶

Danilo Dolci, pensatore e generatore di azioni di pace, sosteneva che l'unico modo per liberare nuove possibilità di cambiamento è inventare il futuro, ma per farlo servono processi di

84 SILVANA KÜHTZ, INA MACAIONE, ALESSANDRO RAFFA
pensiero liberi da muri, cornici e strutture dell'identità. Non hanno senso politiche di inclusione forzata, il punto è consentire la gamma più ampia di scelte personali e collettive, identità e partecipazione, convivenza come opportunità.

Ciò che si perde di vista, accecati dalla propria identità, quando si innalza un muro, è che il dentro è il fuori, l'umano è ovunque umano, dentro e fuori della stessa sostanza.

Dentro, / non fuori – / cos'è il fuori? / unico vivere per / chi
/ altro / non / crede – / dove sei tu / che giorno e / notte mi
/ chiami, / chi sei / chi siamo? / precipita il Sole / all'orizzonte / vuoto. ¶ L

Forse questa è la *pars destruens* umana: continuare a ignorare che siamo tutti umani, ignorare la *pietas*, la compassione per i dolori e le gioie altrui, *pars monstruens* delle divisioni. "Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito" ¶ t.

È dolce, mentre la superficie del vasto mare è agitata dai venti, / contemplare da terra la gran fatica di altri; / non perché il soffrire di qualcuno sia un piacere lieto, / ma perché è dolce capire da che sventure sei esente. ¶ *

Il muro che divide è per questo un fatto bestiale, tragico, tremendo, fa leva solo sul sentimento della paura, della vuota identità fissata su l'aver ragione a tutti i costi, la peggior droga dell'essere umano. È un serpente che si morde la coda, il muro si dà ragione di esistere, crea una selva nella selva dell'umano errare. "È di fondamentale importanza che qualcuno si dedichi al superamento dei confini, decisiva per ammorbidire le rigidità, relativizzare le frontiere, favorire l'inter-azione" ¶ II.

Il problema non è la selva. "Nel bosco (*Holz*) ci sono sentieri (*Wege*) che, sovente ricoperti di erbe, si interrompono improvvisamente nel fitto. Si chiamano *Holzwege*. Ognuno di essi procede per suo conto, ma nel medesimo bosco. L'uno sembra sovente l'altro: ma sembra soltanto. Legnaioli e guardaboschi li conoscono bene. Essi sanno che cosa significa 'trovarsi su un sentiero che, interrompendosi, svia' (*auf einem Holzweg zu sein*)" ¶ 1. È proprio della selva.

Il problema è il muro, che impedisce di cambiare punto di vista. È il muro che conferma autoritarismi, chiude visione e pensiero, diventa una incomprensione inconciliabile. Marianella Sclavi fra le sette regole dell'arte di ascoltare punta l'attenzione sul punto di vista: "Se vuoi comprendere ciò che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose dalla sua prospettiva" ¶ 9. Niente prospettiva, niente ascolto, niente pace. Sclavi sottolinea: "Quando i conflitti esplodono ecco le soluzioni autoritarie e proibizioniste [...]. La tecnica dell'ignorare è la forma di violenza usata più massicciamente" ¶ 9.

Borderscapes. Tracce illecite. Elaborazione grafica di Alessandro Raffa, 2022





ECOLOGIE DI CONFINE NELLA FORESTA DI BIAŁOWIEŻA/BELAVEŽSKAJA

“Life, as such, is displacement in the face of one’s milieu becoming hostile” ⚡. Poiché la vita dipende dal movimento, la migrazione è fondamentale per la sua continuazione. È il movimento a garantire la stabilità necessaria per l’esistenza delle forme di vita, non la stasi. Per la maggior parte delle specie la migrazione è la regola, non l’eccezione ⚡. Tuttavia, una inquietudine ci assale quando al posto degli stormi che migrano assistiamo all’esodo di esseri umani che sfuggono a guerre, violenze, repressioni politiche, persecuzioni, povertà o emarginazione. In modo del tutto sorprendente, almeno da un punto di vista biologico o evolutivo, la migrazione umana viene considerata come qualcosa di problematico, violento e accidentale; la stessa figura del migrante e/o del rifugiato viene cristallizzata, impedendo l’ammissibilità di una sua emancipazione. Migrare è segno di crisi imminente o in corso; i muri che per contenerla sorgono lungo i confini diventano segno di un’umanità che non progredisce, riconducendo all’interno di un proprio ordine ciò che appartiene a dinamiche naturali. Mentre si moltiplicano i corridoi ecologici, più difficoltosi appaiono quelli umanitari; e se per caso il diritto alla mobilità di coloro che, per diverse ragioni, si spostano verso luoghi anche lontani richiede di superare un confine, le ragioni di stabilità e ordine si traducono spesso nella negazione di questo diritto, prioritario anche rispetto alle traiettorie migratorie di altri viventi. Per questo anche le narrazioni ufficiali che si costruiscono intorno ai confini puntano a ribadire solidità, invalicabilità e omogeneità di quella che viene anche per questo motivo rappresentata come una linea continua. Ma forse, quella che appare a prima vista come una linea, in realtà è piuttosto un intreccio di sconfinamenti nel tempo e nello spazio, in cui la linea statica diventa linea di movimento, si moltiplica, si deforma, si increspa, si dilata in uno spazio fluido e cangiante, un intrico selvatico.

Da un lato del muro, le ragioni della sicurezza attraverso stabilità e ordine, vogliono fermare l’orda di invasori; dall’altra si ammassa un’umanità disperata che viene usata come grimaldello politico. Lungo il muro si tracciano nuove strade; sorgono presidi militari e luoghi di detenzione; lo stato di emergenza inibisce l’accesso a giornalisti e operatori sanitari; su entrambi i lati forze militari, con l’ausilio di cani e rover, compiono incessantemente perlustrazioni via terra; elicotteri e droni dal cielo; fari nella notte scrutano il paesaggio circostante tra antiche foreste, boschi e campi coltivati. Pattuglie sfrecciano veloci; proteste spontanee e organizzate sul fronte polacco vengono represse; attivisti si avventurano nella foresta per prestare soccorso ai migranti; sul fronte bielorusso i militari ammassano i migranti lungo il confine con promesse di un facile e sicuro passaggio; un tentativo di attraver-

88 SILVANA KÜHTZ, INA MACAIONE, ALESSANDRO RAFFA
samento fallisce e si celebra l'ennesimo sacrificio al muro; altrove, uno sparuto gruppo riesce nell'intento; incerte traiettorie dei migranti che svaniscono nella selva. Uno degli ultimi frammenti di foresta primaria europea² e, per la ricca biodiversità che accoglie, sito Unesco transnazionale dal 1979, la foresta è un tassello cruciale nel corridoio ecologico pan-europeo GKPn-2, permettendo le connessioni ecologiche degli habitat forestali di Bielorussia e Ucraina, con le foreste della Polonia centrale e orientale e l'Europa, consentendo gli spostamenti di lupi, linci, alci e bisonti; è inoltre rilevante per la conservazione, su scala continentale, della coesione tra i siti Natura 2000 relativamente agli habitat forestali, acquatici e palustri. Dal 2021 la foresta è diventata rifugio per un'umanità a cui è stato negato il diritto alla mobilità³ e che, per questo, tra un respingimento e l'altro, qui si nasconde e tenta di sopravvivere, vagando senza meta per settimane tra la sua fitta selva e le profonde paludi, trovandovi anche la morte, come mostrano le sempre più numerose sepolture di fortuna. È il muro, la sua infrastruttura di controllo, oltre al pesante tributo in termini di vite umane e di degradazione degli habitat, a determinare le rischiose traiettorie dei migranti. Il controllo e la negazione del diritto alla mobilità che il muro presentifica, ci racconta di un'umanità che ancora una volta si degrada, che si arma contro sé stessa e che genera violenza anche verso altri viventi. Il muro ostacola la mobilità di tutti i grandi mammiferi (orsi che lentamente stavano ri-colonizzando il versante polacco della foresta, bisonti, linci, lupi, cervi, ecc.), con conseguente perdita di diversità genetica e una possibile intensificazione dei conflitti tra umani e fauna; il filo spinato rappresenta un rischio per la mobilità di piccoli uccelli e, in generale, l'inquinamento luminoso e acustico sono fonte di stress per i viventi della foresta, che, da entrambi i lati sin dall'inizio della sua costruzione, si rifugiano sempre più all'interno⁴. Carcasce di bisonti – animale simbolo della foresta che conserva circa il 25% della popolazione mondiale – e di altri animali punteggiano il suo tracciato, ricordando che anche a loro questo diritto naturale è negato.

In breve tempo, insieme al consolidarsi di questa linea, si fa spazio un *borderland*⁵ terribile e desolante, una ferita che si dilata a discapito della foresta e dei viventi che la abitano, che altera i loro pattern di mobilità, degrada e frammenta gli habitat, altera i processi idrogeologici, riduce la connettività ecologica, così come la vegetazione e le risorse. A uno sguardo più ravvicinato, quella che sulla cartografia appare come una linea, è in realtà uno spessore, un paesaggio di confine, dove la narrazione della sicurezza ridefinisce in maniera incerta il rapporto con ciò che circonda il muro; la sua inviolabilità, propagandata stabilità e monoliticità sfumano. L'immagine di confini come linee compatte ed omogenee è stata

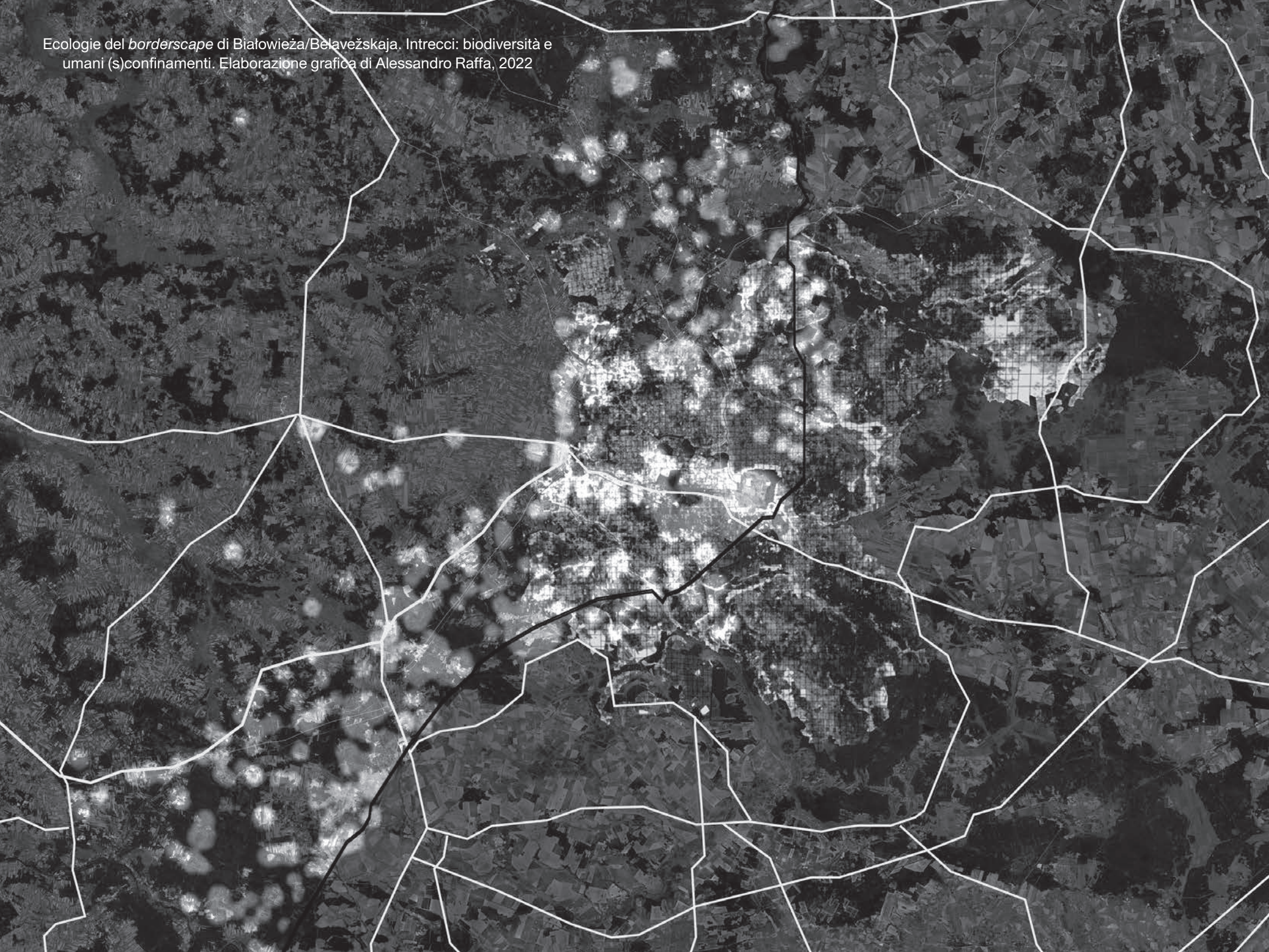
ampiamente messa in discussione nell'ambito dei *border studies*, preferendo il concetto di *borderlands*, intesi come spazi, ambiti, paesaggi in cui si addensano specifiche interrelazioni di carattere sociale, economico, politico ed ecologico e che sono caratterizzati da differenti livelli di permeabilità. Si tratta di ambiti instabili, ambigui, marginali, conflittuali, luoghi dove lecito ed illecito si sovvertono, contraddittori finanche inefficienti per la specie che li costruisce e invalidabili per altri viventi, la cui mobilità invece è per molte specie in aumento per effetto del cambiamento climatico⁶. I confini non coincidono solo con la propria ed esclusiva dimensione materiale ma sono il risultato di interazioni complesse, di (s)confinamenti politici, economici, sociali, culturali e anche ecologici. Superare la dimensione lineare ed immaginarli invece come *borderscapes*, significa ri-collocare l'azione antropica di costruire confini all'interno di un quadro più complesso tra viventi, per comprendere come il controllo dello spazio impatti sulle dinamiche ecologiche.

L'interesse per il tema ecologico nei luoghi di confine, il rapporto con la natura, ha aperto, nell'ambito dei *border studies* ma non solo, verso nuove possibilità interpretative e anche operative, in cui la visione antropocentrica del costruire confini è ri-compresa all'interno di spazializzazioni e dinamiche ecologiche complesse. *Ecotoni*, *edge effects*⁷, *entanglements*⁸, diventano concetti chiave per approfondire la complessità delle interrelazioni umani-natura negli spazi di confine, tra ordine umano e naturale. La fortificazione del tratto di confine che attraversa la foresta di Białowieża/Belavežskaja è interpretata come *borderland*-ologramma globale che ci interroga sulle dinamiche intercorrenti tra un'umanità divisa, in senso metaforico ma anche concreto, e un'antica foresta che muta ed è mutata nel tempo, oggi degradandosi per effetto delle azioni umane. Guardare ai *borderlands* come spazi selvatici significa superare un'apparenza di lineare uniformità e di propagandata stabilità in favore di una condizione diversa, cangiante, fluida, che mostra asimmetrie, porosità e permeabilità differenti; significa esplorare e indagare, secondo uno sguardo diverso, una selva di intrecciati (s)confinamenti tra civile e naturale, tra cielo e terra in cui "organisms figure not as externally bounded entities but as bundles of interwoven lines of growth and movement, together constituting a meshwork in fluid space. The environment, then, comprises not the surroundings of the organism but a zone of entanglement"⁹.

CONCLUSIONI

(S)confinamenti nel tempo e spazio che rivelano la natura terribile dei *borderscapes*; in essi la dimensione mostruosa, diabolica in

Ecologie del *borderscape* di Białowieża/Belavežskaja. Intrecci: biodiversità e
umani (s)confinamenti. Elaborazione grafica di Alessandro Raffa, 2022



senso etimologico (da διαβάλλω, separare, porre barriera) precipita nel mondo e si fa bestia diabolica, conservando brutalità, ingiustizia, terribilità. Confine brutale segnato da un muro che presenifica l'incapacità umana di fare appello alla comunicazione, alla sua razziocinante possibilità di mediare fra idee diverse; confine che si fa spazio, in cui la linea sulla carta geografica si moltiplica, si separa; si aprono possibilità e permeabilità che richiedono un cambio di sguardo. John Berger lo dice molto bene: "Il contrario di amare non è odiare, ma separare. Se amore e odio hanno qualcosa in comune è perché hanno entrambi la forza di unire e tenere insieme [...]. Tutte e due le passioni vengono messe alla prova dalla separazione" $\Downarrow \text{☞}$. Scrive Armando Sichenze:

Quando diciamo limite possiamo pensare con Aristotele all'ultimo punto di una cosa. Ma un punto di arrivo, da un'altra angolazione può essere un punto di partenza, o semplicemente un punto della cosa al di là del quale la cosa non c'è più e al di qua del quale c'è tutta. Entrando nella cosa possiamo pensare a una linea che divide in parti che restano in contatto. [...] L'uomo dei limiti è portatore e sfidante al tempo stesso. Come appartenente alla natura l'uomo partecipa a una legge universale che pone limiti alla sua azione. Un'alluvione, un terremoto o una qualunque altra calamità naturale misurano la vulnerabilità della salute e dell'ambiente costruito che saranno tanto più resistenti quanto più i loro limiti saranno definiti tenendo conto della millenaria esperienza della natura. Tutto si complica quando nelle linee, nelle cose e nelle parti entra il tempo. Allora si può perfino accadere di dimenticarsi da dove eravamo partiti e perdere il senso globale del limite, la ragione, il fine e la stessa possibilità di pensare il limite in rapporto alla natura. E questo è il problema dell'età moderna in cui la storia è anche il segno di una creazione artificiale di limiti e separazioni. $\Downarrow \Downarrow$

Allo stesso tempo, quindi, c'è sempre un'altra possibilità, cioè la permeabilità, la porosità, la mobilità degli spazi di confine. Appena si guarda a questi spazi come spazi di intreccio, la loro perentorietà potrebbe sembrare meno drastica. I draghi della separazione si possono addomesticare con la parola, la negoziazione fra chi è al di là e al di qua. E se oggi i muri oltre che sicuri devono essere anche ecologici, c'è da chiedersi se gli spazi di confine, invece che mostri, possano essere considerati possibilità di guardare all'altro da una prospettiva diversa. Tutto nonostante noi, figli dell'Europa novecentesca siamo tenuti ad avere fiducia nel bagliore sepolto, e torniamo al già citato Franco Marcoaldi: "Ma persiste sepolto un bagliore / e a quello mi appello, / Mondo, e ti torno a lodare" $\Downarrow \text{☞}$.

☞ Il paper è frutto di una collaborazione degli autori; in particolare i paragrafi: *C'era una volta... un muro, La selva muro - metafore e solidi, Io sono... il muro nella foresta, Chiusure e punti di (s)vista* sono attribuiti a S. Kühtz; il paragrafo *La parola "confine"* è attribuito a I. Macaione; i paragrafi: *C'era una volta... una foresta, Io sono... la foresta di Białowieża/Belavežskaja, Ecologie di confine nella foresta di Białowieża/Belavežskaja* sono attribuiti ad A. Raffa; le conclusioni sono condivise fra gli autori.

☞ Cfr. la definizione che ne dà Ambrose Bierce nel *Dizionario del diavolo*. Si veda A. Bierce, *Dizionario del diavolo*, Falsopiano, Alessandria 2019; ed. or. *The Devil Dictionary*, in Id., *The Collected Works of Ambrose Bierce*, Neale Publishing, New York-Washington 1911, vol. 7.

$\Downarrow$ Enciclopedia Treccani online, voce "confine", www.treccani.it/enciclopedia/confine, consultato il 15/07/2022.

☞ M. Cartry, *Du village à la brousse ou le retour de la question. A propos des Gourmantché du Gobnangou (Haute Volta)*, in M. Izard, P. Smith (a cura di), *La Fonction symbolique. Essais d'anthropologie*, Gallimard, Paris 1979, pp. 268-269.

☞ F. La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2020, p. 91.

☞ J.M. Lotman, *La Semiosfera*, in Id., *La Semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, Marsilio, Venezia 1985, p. 62; ed. or. *O semiosfera*, in "Trudy po znakovym sistemam", 17 (*Structure of Dialogue as the Working Principle of the Semiotic Mechanism*), 1984, pp. 5-23.

☞ Institute for Economics & Peace, *Global Peace Index 2022. Measuring peace in a complex world*, IEP, Sinye 2022. www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2022/06/GPI-2022-web.pdf, consultato il 25/05/2022.

☞ F. Marcoaldi, *Il mondo sia lodato*, Einaudi, Torino 2015, pp. 33-34.

☞ T. Marshall, *Divided. Why We're Living in an Age of Walls*, Elliott & Thompson, London 2018, p. 18.

☞ Cfr. E. Vallet, *Borders, Fences and Walls: State of Insecurity?*, Routledge, London 2014.

☞ Si veda T. Samojlik, I.D. Rotherham, B. Jędrzejewska, *Quantifying Historic Human Impacts on Forest Environments: A Case Study in Białowieża Forest, Poland*, in "Environmental History", 18, 3, gennaio 2013, pp. 576-602.

☞ Cfr. G. Togliani, *Alberi abbattuti nella più antica foresta d'Europa. Proteste degli ambientalisti*, in "La Repubblica", 26 maggio 2016, www.repubblica.it/ambiente/2016/05/25/news/la_polonia_taglia_la_foresta_di_bialowieza_patri-monio_unesco-140585157, consultato il 30/09/2022.

☞ Il muro è stato ufficialmente ultimato il 1° luglio 2022. Recentemente, alla luce dell'invasione

russe dell'Ucraina, il completamento muro è stato ri-significato in chiave di protezione anti-russa. Si veda l'articolo *È finita la costruzione del muro tra Polonia e Bielorussia*, voluto dal governo polacco per respingere i migranti, in "Il Post", 1° luglio 2022, www.ilpost.it/2022/07/01/polonia-bielorussia-muro-completato.

☞ D. Dolci, *Esperienze e riflessioni*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 225, 241.

☞ R.S. Virgillito, *Incarnazioni del fuoco. In sette movimenti*, Moretti & Vitali, Bergamo 1991, p. 41.

☞ Dante Alighieri, *Divina commedia*, Inferno, canto V, v. 72.

☞ T. Lucrezio Caro, *De rerum natura* (I sec a.C.), libro II, vv 1-19, a cura di I. Dionigi, Rizzoli, Milano 1994, p. 37.

☞ M. Scavi, *Arte di Ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte* (2000), Mondadori, Milano 2003, p. 62.

☞ M. Heidegger, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 1; ed. or. *Holzwege*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 1950.

☞ M. Scavi, *op. cit.*, p. 62.

☞ Ivi, p. 63.

☞ C. Colebrook, *Transcendental Migration: Taking Refuge from Climate Change*, in A. Baldwin, G. Bertini (a cura di), *Life Adrift. Climate Change, Migration, Critique*, Rowman & Littlefield, London 2017, p. 117.

☞ Cfr. H. Sohn, R. Cordova Gonzalez, *Ecologies of Migration. Metabolic Borderscapes and Relational Architecture*, in D. Gouviás, C. Petropoulou, C. Tsavdaroglou (a cura di), *Contested Borderscapes. Transnational Geographies vis-à-vis Fortress Europe*, Invisible Cities, Thessaloniki-Mytilene 2019, p. 160.

☞ Si veda B. Jaroszewicz, O. Cholewińska, J.M. Gutowski, T. Samojlik, M. Zimny, M. Łatalowa, *Białowieża Forest. A Relic of the High Naturalness of European Forests*, in "Forests", 10, 10, 849, ottobre 2019, www.doi.org/10.3390/f10100849, consultato il 25/05/2022.

☞ Si veda *Polish forests full of fear*, 2021, www.balkaninsight.com/polish-forests, consultato il 25/05/2022.

☞ Cfr. B. Jaroszewicz, K. Nowak, M. Zmihorski, *Poland's Border Wall Threatens Ancient Forest*, in "Science", 374, 6571, novembre 2021, p. 1063.

☞ Cfr. H. Donnan, T.M. Wilson (a cura di), *Borderlands. Ethnographic Approaches to Security, Power, and Identity*, University Press of America, Lanham 2010.

☞ Cfr. M.A. Titley, S.H.M. Burchart, V.R. Jones, M.J. Whittingham, S.G. Willis, *Global*

Inequities and Political Borders Challenge Nature Conservation Under Climate Change, in “Pnas”, 118, 7, febbraio 2021, www.doi.org/10.1073/pnas.201120411, consultato il 25/05/2022.



Cfr. H. Cunningham, *Permeabilities, Ecology and Geopolitical Boundaries*, in T.M. Wilson, H. Donnan (a cura di), *A companion to Border Studies*, Blackwell, New York 2012, pp. 371-386.



Cfr. T. Ingold, *Bindings against Boundaries: Entanglements of Life in an Open World*, in “Environment and Planning”, 40, 8, agosto 2008, pp. 1796-1810.



Ivi, p.1796.



J. Berger, *E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto*, a cura di M. Nadotti, il Saggiatore, Milano 2020, p. 128; ed. or. *And Our Faces, My Heart, Brief as Photos*, Writers & Readers Publishing Cooperative Society Ltd., London 1984.



A. Sichenze, *Il limite e la città. La qualità del minimum urbano sul limite dell'edificio dalla Grecia antica al tempo della metropoli*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 7-8.



F. Marcoaldi, *op. cit.*, p. 34.

ZOOMORFE

II